

Tullio Massera, presidente del Dopolavoro inaugurato, esternò la riconoscenza dei dirigenti al Prefetto e al Console dott. Doro per il cordiale appoggio dato.

Parlò poi il cav. dott. G. B. Fiorito, reggente la Direzione provinciale delle Poste, illustrando gli scopi del Dopolavoro, ed inneggiò al Duce, al Re e alla Patria.

Il Prefetto recò la adesione entusiastica di S. E. il Ministro Ciano, e il Console avv. Doro pronunciò quindi uno dei suoi alati discorsi.

Tutti gli oratori furono applauditi calorosamente.

Le autorità e gli invitati passarono poscia a visitare i locali e si compiacquero vivamente coi preposti per la bella ed utile istituzione sorta in così breve volger di tempo.

La festa ebbe termine con un rinfresco.

Alla sera, l'ingresso e la facciata del Dopolavoro erano sfarzosamente illuminati da lampadine tricolori.

Visto, nulla osta per la stampa.

Genova, 14 Luglio 1927.

Fr. G. Enrico Buffa, O. P., Rev. Eccl.

EDATUR

Genuae, die 15 Julii 1927.

Can. Fr. Casassa, P. G.

Sac. Angelo Stoppiglia, *Direttore Responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

Ven. Definitorio Generale

Quest'anno il Ven. Definitorio Generale, indetto con circolare dal Rev.mo Padre Generale, si è tenuto in Roma, nella Casa di Sant' Alessio all'Aventino, dal giorno 25 al 30 agosto.

La mattina del primo giorno fu cantata la messa solenne dello Spirito Santo dal R.mo P. Generale, assistendovi gli altri Padri, i Novizi e tutta la Comunità dell'Istituto. Erano presenti tutti i R.mi Padri Definitori, eccetto il R.mo Vicario Generale, P. Stoppiglia, che però aveva giustificato la sua assenza per giusti motivi di salute: in suo luogo, come Definitore supplente, fu eletto il M. R. P. Caroselli, in conformità delle disposizioni delle nostre Costituzioni.

Gli argomenti più importanti e urgenti, trattati nelle varie laboriose sedute, riguardano la sistemazione dei nostri Probandati, l'ammissione dei Probandi al Noviziato e dei Novizi alla Professione, l'accettazione di nuove Case, l'approvazione delle nuove Costituzioni e la celebrazione del prossimo Quarto Centenario della fondazione del nostro Ordine.

Circa i Probandati fu stabilito che ogni Provincia procuri di accettare il maggior numero possibile di Probandi, in modo da poter raggiungere — se è possibile — il numero complessivo di cento per l'anno prossimo, quasi per commemorare anche con questo numero il Centenario: e se una Provincia avesse domande in eccedenza, le passi ad un'altra, cui difettassero. E, grazie al Cielo, già una novantina di bravi giovinetti si stanno preparando e formando alla vita religiosa nei nostri vari Probandati.

Vennero poi ammessi al Noviziato sette Postulanti, tutti studenti, e alla Professione semplice otto Novizi studenti ed uno Laico.

Essendoci state offerte nuove case ad Arpino, a Scigliano, a Bionzo (Costigliole d'Asti), al Santuario di Caravaggio, a Foligno,

a Casale Monferrato ed a Molfetta, esaminate le varie proposte si dovettero con rincrescimento declinare tutte le offerte per mancanza di personale disponibile.

Quanto alla riforma delle nostre Costituzioni, s'intensificarono le pratiche e, grazie al singolarissimo zelo esplicito nell'immane lavoro dal R.mo Padre Generale, si potè ottenere sollecitamente dalla Santa Sede il Decreto di approvazione del testo definitivo, che ora è già nelle mani del tipografo per la stampa, così che ognuno di noi potrà avere la soddisfazione di possedere il nuovo testo della Regola nostra nel prossimo quadricentenario dell'Ordine, mentre tante altre Religioni da anni lo sospirano ancora.

Per celebrare degnamente la faustissima data del Quarto Centenario della fondazione dell'Ordine nostro furono presentate ed approvate varie proposte che sono le seguenti:

- 1) Murare due lapidi a Castelnuovo di Quero con epigrafi dettate dal R.mo P. Generale, l'una sull'arco del Castello, l'altra nell'interno dell'Oratorio;
- 2) Per arrestare il processo di decomposizione che, secondo uno studio di persona competente, minaccia le venerate Ossa del nostro Santo, fu deciso di far attuare subito il rimedio proposto, onde conservarle, e poi far comporre con esse una statua plastica giacente in urna di bronzo statuaria dorata da porsi sotto l'altare all'uopo trasformato e sorretto da quattro colonnine tortili anch'esse di bronzo dorato: l'urna riuscirà una vera opera d'arte per finezza di ornamentazione e di cesellatura;
- 3) Si cercherà di ottenere dal Governatorato di Roma che una nuova via sull'Aventino sia intitolata a S. Girolamo Emiliani;
- 4) Si avanzerà domanda alla S. Congregazione dei Riti per ottenere che il nostro Santo sia proclamato « *Patrono Universale degli Orfani e dei Derelitti* »: inoltre che sia inserito nel « *Confiteor* » il nome del nostro Santo, e che venga approvato il « *Prefazio proprio* » ora da noi composto e musicalmente adattato dall'Ab. Ferretti, Preside della Pontificia Scuola di Musica Sacra;
- 5) Che si stampi un *Numero unico*, del quale il R.mo P. Generale legge uno schema già da lui elaborato ed al quale invita tutti a collaborare;
- 6) Che si tenga un ciclo di conferenze in Roma nella Sala Borromini o a S. Alessio;

- 7) Che si tengano una o più Accademie letterario-musicali, possibilmente a pagamento, per raccogliere i fondi necessari per le spese che s'incontreranno per le feste del Centenario;
- 8) Che si curi l'esecuzione in qualcuno dei nostri teatrini del dramma sacro « *S. Girolamo Miani* » del prof. Prinivalli, che sarà pregato di correggere qualche anacronismo storico, in cui involontariamente è incorso;
- 9) Che si pubblichi la « *Vita di S. Girolamo Emiliani per la Gioventù* » che sta ultimando il nostro P. Segalla;
- 10) Che si stampi e si diffonda largamente la « *Piccola Vita di S. Girolamo* » per il popolo, con illustrazioni: la pubblicazione sarà fatta dalla Società di Cultura popolare di Roma, e le illustrazioni saranno la riproduzione dei quadri plastici del Mastrojanni;
- 11) Che, previe le debite licenze, si apponga una iscrizione sulla facciata della Chiesa o dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro, la quale ricordi l'opera quattro volte secolare ivi svolta dai Figli di S. Girolamo;
- 12) Che si procuri sia composta e stampata una Monografia della Pia Casa degli Orfani in Roma, di cui si potrebbe offrire l'incarico per competenza al Prof. De Sanctis della Biblioteca Casanatense;
- 13) Celebrare in Roma la data dell'8 febbraio con un Pontificale solenne preceduto da un sacro Triduo con invito di E.mi Cardinali;
- 14) Celebrare in Somasca la data del 20 Luglio con un Pontificale solenne del Vescovo diocesano, preceduto da Triduo e concluso con una Processione dell'urna nuova del Santo;
- 15) Celebrare a Treviso la data del 27 settembre con Triduo, Pontificale e partecipazione del Vescovo diocesano;
- 16) Raccomandare che ogni Casa, secondo le peculiari circostanze, solennizzi in modo straordinario la festa del Santo, e che suffraghi con funerale straordinario le anime dei nostri Confratelli defunti.

A chiusura del Ven. Definitorio il giorno 30 agosto fu celebrata dal R.mo P. Generale una Messa solenne in suffragio dei nostri Superiori Maggiori defunti: e il giorno dopo tutti i R.mi Padri Defi-

nitori si recarono dal Santo Padre in udienza particolare e Gli offrirono un piccolo obolo, quale attestato di fedeltà e di amore dei Figli di S. Girolamo.

Per raccogliere i fondi necessari ad attuare il programma approvato dal Ven. Definitorio, si è pensato di costituire un Comitato d'onore ed un Comitato esecutivo. Intanto il R.mo P. Generale, che studia con amore ogni mezzo ed occasione per fare vasta propaganda, ha fatto stampare, in Italiano ed in Inglese, una circolare (che qui sotto si riporta) ed ha incominciato a diffonderla ed a spedirla, unita ad una bella incisione che riproduce l'urna del Santo, in varie parti d'Italia e dell'America, con lo scopo di raccogliere aiuti pecuniari per sopperire alle spese occorrenti per le feste progettate, e di far conoscere maggiormente S. Girolamo Emiliani e l'Ordine e l'opera dei Padri Somaschi.

Circolare del Rev.mo P. Generale

IV Centenario della Fondazione dei Chierici Regolari Somaschi

— (1528 - 1928) —

Roma, Ottobre 1927.

Ill.mo Signore,

L'Ordine dei Somaschi, sorto nel 1528 per la educazione e istruzione della gioventù, specialmente degli orfani e dei figli del popolo, si appresta a celebrare nel prossimo anno il IV Centenario della sua fondazione, avvenuta per opera di un grande educatore, filantropo e santo.

Egli è il patrizio veneto Girolamo Emiliani, il primo che combattè eroicamente sul Piave per la difesa della patria, il primo che ideò e organizzò gli orfanotrofi in Italia, impiegando tutta la vita in un multiforme apostolato di bene, tanto da potersi dire di lui che si prodigò tutto a tutti, « *omnibus omnia factus* » e morì poi martire di carità nell'assistere e soccorrere gli appestati.

A commemorare degnamente questa centenaria ricorrenza i Pa-

dri Somaschi si propongono due fini principali: l'uno di onorare il Santo Fondatore con una nuova urna di bronzo dorato che ne raccolga e conservi le sacre ossa, ora minaccianti rovina, e sia monumento imperituro di arte, di fede, di riconoscenza: l'altro di sviluppare e — se è possibile — di moltiplicare gli orfanotrofi e gli altri istituti educativi, a cui gli stessi Somaschi consacrano tutte le loro attività in Italia e all'estero, seguendo le norme e gli esempi di altruismo, di abnegazione e di sapienza lasciati da S. Girolamo Emiliani, al quale meritamente il Governatore di Roma ha decretato che venga dedicata una via nel nuovo quartiere dell'Aventino.

Ma per raggiungere questi nobili scopi e attuare il programma di feste religiose che avranno principio in Roma il giorno 8 del prossimo febbraio (che ricorda la morte del Santo) e si svolgeranno periodicamente in tutte le case dell'Ordine, ma specialmente a Somasca e a Treviso, occorrono anche proporzionati mezzi pecuniari, di cui i Padri Somaschi sono affatto privi; e perciò essi fanno appello alla generosa bontà del suo cuore, assicurandola di un doveroso ricordo nelle loro preghiere e della costante, prodigiosa protezione del loro venerato Fondatore.

Fiducioso che la S. V. vorrà concorrere a questa opera di pietà e di gentilezza, mi prendo la libertà d'inviarle l'unita scheda e di pregarla a volermela trasmettere riempita, inviandomi pure mediante vaglia postale, o come crederà più opportuno, l'offerta sua e degli oblatori.

Con ringraziamenti anticipati e con sensi di alta considerazione e riconoscenza, ho l'onore di professarmi

di V. S. Ill.ma

obb.mo servo

P. LUIGI ZAMBARELLI
Sup. Gen. dei Padri Somaschi.

S. Girolamo Emiliani “Padre degli Orfani,,

Il dolce appellativo che lo distingue per antonomasia tra i Santi di Dio, testimonia attraverso i secoli quale sublime missione si assunse e seppe svolgere il nobile Patrizio Veneto, di cui oggi la Chiesa fa memoria.

Girolamo Emiliani è un altro di quei Santi che, vivendo nel mondo e di questo conoscendo ogni allettamento ne videro anche le piaghe più dolorose e volsero ogni propria energia a mitigarle. Tanto più alta è dunque la loro gloria, quanto più *cosciente* fu il cammino che a questa li condusse, facendoli doppiamente grandi nella loro duplice vita tra gli uomini e grandissimi dinanzi a Dio.

Santi che non si possono discutere da alcuno perchè, prima ancora di mostrare le mirabili altezze del loro spirito, documentarono in forma magnifica ed inoppugnabile di possedere tutte quelle virtù umane che rendono illustri gli uomini agli occhi dei propri simili.

Nato da famiglia veneta nobilissima e discendente per via di madre dalla prosapia dogale dei Morosini, Egli diede fin dai primi anni a conoscere l'animo suo grande ed il suo cuore generoso ma insopportabile di ogni ingiuria. A quindici anni, non per giovanile baldanza o per desiderio di gloria, ma seguendo i più nobili dettami dell'amor patrio, Egli si dà alla carriera delle armi. L'Italia insorgeva allora contro lo straniero che tentava la dominazione di tutta la penisola ed i veneziani, entrati in lega col Duca di Milano e col Pontefice Alessandro VI, muovevano contro Carlo VIII per ricacciarlo indietro. Girolamo combatte strenuamente al Taro, dove il valore italiano trionfa dei barbari invasori.

Ma contro Venezia, perla dell'Adriatico, nuove cupidigie si appuntano: è la volta dell'Imperatore Massimiliano che suborna contro il nuovo splendore della Serenissima tutte le Corone d'Europa. E contro la Lega di Cambrai ecco il Leone di S. Marco attendere saldo ed imperterrito la furia nemica. Girolamo Emiliani sulle rive del Piave difende valorosamente Castel Nuovo di Quero; finchè sopraffatto da un esercito dieci volte maggiore è costretto a cedere e vien fatto prigioniero.

Miracolosamente liberato dal carcere poté raggiungere Venezia ove si ebbe dal Senato Veneto i più grandi onori, dovuti al suo valore militare non comune. E composta che fu la guerra ebbe in compenso la signoria di quel castello, da lui così onorevolmente difeso, nonchè la nomina a Senatore della Repubblica.

Venuto in ragione del suo ufficio a contatto con i bisogni del popolo, Girolamo Emiliani comincia a maturare il disegno di darsi tutto a Dio per sollevare ancor meglio le miserie del proprio simile. E, poichè la morte del fratello lasciavagli la cura degli orfani ni-

poti, concepì il pensiero di servire Dio prendendo il posto di Padre per quanti erano rimasti privi della paterna carezza.

Consigliato ed aiutato in ciò da Gaetano Thiene e dal Cardinale Carafa,, il futuro Paolo IV, l'Emiliani, apre in una delle sue case un ricovero per gli orfani, raccogliendone il primo numeroso nucleo e spendendo per essi tutte le proprie risorse. Nell'anno 1528, durante una gravissima carestia che infierì nella pianura Lombarda, molti furono i profughi che accorsero a Venezia: anche a questi miseri non fu estranea la carità dell'Emiliani il quale apre loro le porte del suo ospizio, e va accattando alle case dei più ricchi cittadini di Venezia, onde procurarsi il pane per questi nuovi infelici.

Sopravviene la pestilenza: Girolamo è più che mai sulla breccia. Si carica sulle spalle i malati, li conduce agli ospedali, assiste i moribondi e nottetempo seppellisce i morti; finchè contrae esso stesso il terribile morbo. Sopravvive però al male e, benchè minato nella propria salute, ritorna infaticabilmente all'apostolato tra i suoi orfanelli, di cui ogni giorno vede crescere il numero.

Impotente a bastare da solo, associa alla sua nobile impresa i primi compagni e li pone a capo delle varie case in cui sono raccolti gli orfani: si reca nel Bergamasco, chiamatovi da Pier Lippomano, vescovo di Bergamo e quivi l'opera sua si afferma e si concreta. In Somasca infatti, a pochi chilometri da Bergamo, Egli fonda una nuova casa di orfani e quivi getta le fondamenta dell'Ordine religioso, che sarà detto dei Somaschi, ed al quale Egli affida la sua spirituale eredità.

Questa, in brevissima sintesi, è la vita mirabile di Girolamo Emiliani, Patrizio e Santo: *Padre degli Orfani*.

A distanza di quattro secoli dalla loro fondazione, i Figli di San Girolamo Emiliani continuano la tradizione gloriosa del Fondatore. Le due più belle istituzioni che abbia l'Urbe, a sollievo delle due maggiori miserie umane: la perdita dei genitori e la mancanza della luce, sono tra noi il frutto visibile della Carità dell'Emiliani, rivivente nei suoi figli spirituali.

E ben a ragione il Governatorato di Roma ha voluto recentemente decretare il nome di S. Girolamo Emiliani ad una delle nuove e luminose strade dell'Aventino, presso la Chiesa di S. Alessio, dove i buoni Padri Somaschi danno ai ciechi, in compenso della luce negata loro, tutta la luce soavissima dell'amore cristiano.

Diminuiti di numero dopo le più recenti soppressioni, ma triplicati in apostolico ardimento, i Somaschi sono ancora a capo dei loro filantropici istituti in Italia e nelle lontane Americhe. Ed un rilevante numero di giovani energie sta frattanto convergendo a rinsanguare la gloriosa Congregazione Somasca, invincibilmente attratte dallo Spirito di Carità inesauribile di cui Girolamo Emiliani fu campione magnifico.

RAFFAELLO SANTARELLI

(1) Pubblicato nel giornale «L'Impero» del 21 Luglio 1927.

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione - Ved. num. prec.)

1893. P. VAIRO D. EUGENIO, di Testico in provincia di Genova, nacque il 24 Maggio 1830, terzo di sette figli, da genitori assai ragguardevoli in paese per cultura, pietà e carità; i quali gl'impartirono anche la prima educazione, informata a quello spirito di disciplina e di sapere, che conviene ad una famiglia profondamente cristiana. Poco dopo la morte della madre fu mandato a fare i primi studi ad Albenga, col fratello, maggiore Albino. Abitava in casa di uno zio canonico e frequentava le scuole del Reale Collegio Oddi. Entrò poi nel Sem. Arcivescovile, ove si distinse per gentilezza di modi, serietà e pietà. Ma ben presto, all'età di 15 anni, sentì la chiamata alla vita religiosa, e precisamente nella nostra Congregazione, nella quale aveva da poco professato il fratello Albino. Ed entrò difatti due anni dopo alla Maddalena per farvi il Noviziato. Ai venerandi e prudenti padri che convivevano in quella casa piaceva assai il fare ingenuo ed il carattere lieto e insieme tranquillo di Eugenio, e più ancora piaceva la ilarità e prontezza con cui si applicava alle pratiche della vita di novizio. Essendo così stato trovato idoneo fu ammesso alla professione, che emise il 18 Dicembre 1848. Nel 1850 fu mandato a Valenza sul Po e in quel nostro Collegio cominciò il tirocinio dell'insegnamento, cui attese posecia per tanti anni. Essendosi aperto il Collegio di Rapallo, egli col fratello Albino fu tra i primi religiosi mandativi; ed ivi nel 1853 fu ordinato sacerdote. Attendeva egli alla scuola e nello stesso tempo disimpegnava l'ufficio di censore di disciplina. In seguito dall'insegnamento lo si dovette togliere, causa una malattia contratta ai polmoni ed allo stomaco, per cui gli si rendeva affannosa la respirazione e difficile la digestione dei cibi. E in questo tempo edificò i confratelli per la gran confidenza in Dio e la calma del suo spirito. A sol'varlo dai mali fisici gli valse anche la musica in cui era assai valente, suonando il pianoforte, l'organo, componendo qualche melodia devota, che poi insegnava ai convittori e costruendo per ricreazione dei buon*harmonium*, aiutato solo

dal suo ingegno. La sua malattia fu curata da lui stesso molto bene con la temperanza e la quiete, e ne riportò anzi la guarigione quasi totale. Tanto che, mancato nel 1867 il Ministro al Collegio fiorentissimo di Novi Ligure, dov'era rettore del convitto e preside delle scuole il P. Albino suo fratello, vi fu mandato colà per la supplenza. Quivi il clima rigido, il numero dei convittori da sorvegliare (quasi 300), la vastità dell'edificio da percorrere lo ridusse di nuovo alla malattia di prima; perciò, consigliati dai medici, i superiori lo rimandarono a Rapallo. Riprese a lavorare quanto e come poteva. Gli si erano accresciute le sofferenze, ma con queste la serenità ed anche la ilarità di spirito: «*Sono tanto avvezzo a soffrire, diceva, che oramai non mi parrebbe più di vivere senza il penare*». Tornò nel 1883 a Novi come Rettore del collegio, restando il P. Albino preside del Liceo: di qui aveva il permesso di andare ogni anno a Rapallo per passarvi la stagione invernale. Ma non volendo ciò tollerare il Municipio, dovette essere tolto da Rettore e far ritorno a Rapallo. In questo tempo d'accordo col fratello Albino ottenne dai superiori il permesso di acquistare e dar opera a ristorare l'antica Abazia della Cervara, in magnifica posizione sul mare, con clima mitissimo: la Congregazione acquistò così una nuova e bellissima casa, destinata allora a soggiorno autunnale dei convittori di Novi. Nel 1890, incominciandosi la ricostruzione della Chiesa, il P. Eugenio con altro padre e due fratelli fu definitivamente inviato alla Cervara, dove sorvegliava e dirigeva i lavori (finiti nel 1892, come ricorda la lapide ivi posta): intanto si godeva la solitudine, che egli aveva tanto bramato, attendendo all'istruzione religiosa dei laici e lavoranti di casa. Vi ricevette anche visita dall'imperatore di Germania Federico II venuto a Portofino in cerca di svago e di salute. Sopraggiunto un inverno oltremodo freddo ed essendosi sentiti i suoi rigori anche alla Cervara, la diuturna malattia del P. Vairo si aggravò ed egli ne ricevette colpo mortale il 23 febbraio 1893. Fu di santa e rassegnata vita, buono, mansueto. La sua vista era agli altri uno sprone alla virtù: il P. Moizo scrive di averlo visto la prima volta da novizio e di averne ricavato incitamento a perseverare e ad amare la Congregazione. Dimostrò poi a Rapallo e a Novi di essere un saggio educatore. «*Sollecito oltre ogni dire di conservare l'ordine e la buona disciplina della vita cristiana, stancavasi senza posa in pensare ed effettuare i provvedimenti opportuni a prevenire o togliere il*

disordine, conformandosi all'indole di ciascuno. Il coraggio non perdette mai, allorchè avesse da ridurre a senno i più grandi e riottosi: chiamavaseli in camera e con buoni e lunghi ragionamenti affannavasi di disporli all'emendazione ed all'amore della virtù, e parte con le minacce, ma più spesso con maniere benigne toccava il cuore e partivansi da lui commossi e con eccellenti propositi». E fu anche zelante della salvezza delle anime: a Novi con discorsi e dispute vivaci ritrasse dall'errore e dal vizio alcuni giovani coi quali ebbe a trattare. Ebbe soda pietà, alimentata dall'assidua lettura della Bibbia e dell'Imitazione, dalla celebrazione della S. Messa. Altra sua lode è l'essere stato amatissimo della Congregazione, nella quale lavorò indefesso e disinteressato della sua stessa salute. La salma di lui, e poscia quella del fratello Albino, furon tumolate nel cimitero della frazione di Nozarego, dove riposarono fino al 22 Marzo 1921. In questo giorno, previe le pratiche e constatazioni di legge, furon esumate, collocate in una unica cassa e trasportate solennemente alla Cervara per avervi, in quella Chiesa monumentale da loro riedificata, stabile dimora, conforme al desiderio espresso in vita. Il nuovo loculo, nella crociera di destra, fu chiuso con la seguente lapide: « Spoglie Mortali - del P. Eugenio Vairo m. 23 Febbraio 1893 - e del P. Albino m. 17 Novemb. 1900 - dai Confr. Somaschi - li 22 Marzo 1921 - traslate nel sepolero che s'erano eletto - perchè come in vita i cuori - fossero riunite le ossa - all'ombra del tempio per essi risorto ». (*P. Moretti in Lett. Mort.; P. Moizo, Memorie sulla vita, 1893; P. Stoppiglia, memorie.*)

24 FEBBRAIO

1673. P. RUSCA D. EUSTACCHIO, di Lugano, figlio di Giampietro, fu vestito del nostro abito dal P. Galliano il 5 aprile 1638, e fece la professione il 7 Agosto dell'anno successivo. Dalle memorie che giunsero a noi pare abbia trascorso tutta la vita in patria, servendo la Congregazione nel rinomato Collegio di S. Antonio: lo troviamo infatti per molti anni procuratore, vice preposito e preposito. Quando lo colse la morte, il 24 febbraio 1673, occupava l'ufficio di vicepreposito. Molte sono le benemeritenze di questo ottimo religioso verso quella casa, specialmente negli anni del suo governo che si estese dal 1662 al 1665 e dal 1668 al 1671. Ne migliorò il censo, terminò la volta e il tetto

della Chiesa, abbellendone l'interno; eresse il tabernacolo dell'altar maggiore e fece dipingere dal pittore Carlo Tozzi il S. Antonio che nella volta sta nel mezzo fra S. Anna e l'Angelo; pose anche i nuovi fondamenti dell'altra parte della Chiesa sopra cui stanno le cantorie. Membro di una distinta famiglia Luganese, era fratello al dottor Giambattista, e all'atto dell'ingresso in Congregazione beneficiò il Collegio di quattrocento ducatonì. Il P. Taddisi lo dice primo Luganese che vestì il nostro abito; ma di Lugano è detto pure il P. Bartolomeo Pocobelli che professò vent'anni prima del P. Rusca. (*Atti del Collegio S. Antonio di Lugano; P. Taddisi in Centone storico.*)

1682 — P. GALLIANO D. GIROLAMO, di nobile famiglia pavese, nobiltà maggiormente se stesso con le opere di virtù e di ingegno compiute nella sua lunga vita religiosa, che abbracciò ai 27 Agosto 1623. Fu applicato da principio nell'insegnamento delle belle lettere e quindi della filosofia e teologia nelle nostre scuole di Milano e di Pavia. Fu membro dell'Accademia, allora fiorentissima, degli *Affidati*, che illustrò con le sue lucubrazioni in prosa ed in versi; e versatissimo fu pure nello studio della Sacra Scrittura e dei Santi Padri. Maturo di senno e di dottrina, si diede alla predicazione, nella quale riuscì mirabilmente. Di grande onore fu a lui e decoro alla Congregazione l'incarico avuto dall'Autorità Ecclesiastica di predicare contro l'eresia che infieriva nella Svizzera; poichè, con gli esempi della sua morigeratissima vita e con l'efficacia della sua dottrina ne riportò tal frutto che Roma, con lettere testimoniali, il dichiarò fortissimo difensore della Fede Ortodossa. In quelle contrade non era oscuro il suo nome: la sua valentia nella parola, la sua energia nell'azione, il suo attaccamento alla disciplina l'avevano già reso illustre. Allorchè nel dicembre del 1636, il Signore permise che il nostro Collegio di S. Antonio in Lugano patisse, per parte di alcuni Luganesi, una tremenda ed ingiusta vessazione, tale che indusse quel Preposito a partire da Lugano con tutti i Padri del collegio e a rifugiarsi a Capo di Lago; la triste eredità fu raccolta dal P. Galliano, che vi fu destinato quale nuovo Superiore. Entrato in quel governo nell'aprile del 1637 per una fatalità di circostanze vi trovò la casa senza un soldo, sprovvista di tutto e per di più carica di debiti; un disordine e una confusione di cose incredibile: basti il dire che i Massari, non solo non pagavano da molti anni i fitti dei beni che la prepositura possedeva,

ma avevano venduti i beni stessi. Il P. Galliano, con la sua prudenza e con la sua fermezza, s'adoperò a porre rimedio a tanti mali. Quando, nel febbraio del 1638 si scatenò la seconda persecuzione contro il Collegio, egli, con animo eroico, le si pose contro a baluardo e, recatosi personalmente a Lucerna, potè dimostrare le imposture e la falsità delle accuse e ottenne da Mons. Nunzio la condanna dei persecutori. Mosso sempre dal suo gran zelo e assistito dall'aiuto singolare di Dio, si pose quindi allo studio dell'aggrovigliatissima quistione dei beni della prepositura, e avute in mano prove sufficienti, piantò causa a tutti gli usurpatori; causa protrattasi a lungo e delle più difficili, ma riuscita di esito felice; così che il Collegio ne ebbe immensi benefici e specialmente quello di esser liberato da ulteriori liti, dopo tante passate. Non è quindi meraviglia se le memorie di quella Casa salutano il P. Galliano coi titoli di eroe, di incomparabile Preposito, degnissimo di eterna lode e secondo fondatore del Collegio.

Tanti meriti effettivi acquistati in sette anni di governo del Collegio di Lugano, aggiunti ai molti altri di insegnamento e di predicazione, posero il P. Galliano in una luce chiarissima di fronte ai suoi Confratelli. Chiamato a reggere l'illustre Collegio di Pavia, di esso pure fu ristoratore, arricchendolo di nuovi edifici e rendite e facendovi fiorire la disciplina della vita religiosa. Dal 1650, nei trentadue anni che seguirono, fu sempre insignito di una o dell'altra delle maggiori cariche. Tre volte fu a capo dell'intera Congregazione, nel 1653, 1659 e 1668; e il suo fu governo di prudenza, di dottrina e di carità operosa. Sotto di lui, da Alessandro VII, nel 1661, la Congregazione fu divisa in Province e comandato il turno delle tre cariche maggiori di *Generale, di Vicario Generale e di Procuratore Generale* nelle tre Province sorte dalla divisione. Era tanto formidabile la sua figura, che contro il suo probabilissimo quarto Generalato, nel 1677, sotto pretesto di non perpetuare la carica in uno, con pregiudizio di altri che si ritenevano ugualmente meritevoli della promozione, fu spedito memoriale a Sua Santità, provocando, per quella elezione, un decreto di inibizione al Generalato per chi lo avesse occupato già tre volte. Per questo non si offese il P. Galliano; il quale anzi, con sommo piacere e riverente sottomissione al volere di Sua Santità, si protestò pronto all'obbedienza. E gli va ancora data lode di quanto fece per il felice proseguimento della causa di Beatificazione del Ven. Fondatore.

Con molte ragioni dunque gli Atti dei Capitoli Generali, richiamando nel 1682 alcune disposizioni di lui, lo dicono *di sempre gloriosa memoria*. Morì in patria, Assistente Generale d'anni settantacinque, il 24 febbraio 1682, e fu sepolto nell' chiesa di S. Maiolo. La sua morte è registrata in quest'anno anche dal citato libro degli Atti in più luoghi; erra quindi il Breviario Storico che lo dice morto nel 1687, come errano coloro che lo fanno *Galliani* o *Galleano*. Secondo il Cevaseo, de' suoi lavori, due soli panegirici furon dati alle stampe: uno per il Cardinale Ferdinando d'Austria Infante di Spagna, intitolato *L'Allegrezza verace*, Pavia 1633; l'altro in onore di S. Carlo Borromeo, intitolato, *La Solitudine*, Milano 1649. (*Tabul. delle Profess. e Morti: Atti dei Capitoli Gen.; Atti del Collegio di Lugano; Taddisi, centone istor.; Archivio di Genova, memorie*).

1775. P. ZANCHI D. ANTONIO, della provincia Veneta, se ne andò a raggiungere i Confratelli dell'eternità il 24 Febbraio 1775, mentre dimorava nel Collegio S. Bartolomeo di Brescia. Sappiamo che parte della sua vita religiosa la passò in Treviso, nel Collegio S. Agostino, prima quale insegnante e poi in qualità di rettore. (*P. Miari in Lett. Mort.*).
1802. P. CICERI D. GIOVANNI ANGELO, di nobile famiglia, che ritengo, fu ammesso al nostro abito nel maggio del 1757, e vi fece i voti nel successivo 1758. Egli era già sacerdote quando entrò da noi; anzi aveva appartenuto per alcuni anni alla Compagnia di Gesù, dalla quale ne era uscito spontaneamente per motivi di sua salute. Nella sua età migliore attese all'insegnamento delle belle lettere nel Collegio Gallio di Como e in altri della Provincia Lombarda, col massimo impegno e con ottimo risultato ne' suoi allievi, per cui rese alla Congregazione importanti servigi. E quando, per l'età avanzata, di troppo grave peso gli riusciva la scuola, fu rimandato al Collegio Gallio in qualità di Assistente spirituale dei Convittori, nel quale ufficio si regolò con gran carità, e saviezza fino agli ultimi suoi giorni. Sorpreso da una risipola, che si tramutò in seguito in una cancrena senile, sostenne la grave malattia con cristiana pazienza e perfetta rassegnazione ai divini voleri, coronando così con illustre fine l'operosa carriera di sua vita mortale, che terminò il 24 febbraio 1802, nel settantaquattresimo anno di sua età. Le sue belle qualità dell'animo, la sua

soda pietà, la vasta erudizione, il carattere semplice ed ingenuo e la sua rara modestia lo rendevano stimabile e caro a tutti. Quante volte lo si volle meritamente decorare di onorevoli cariche, altrettante vi si oppose la sua profonda umiltà: fiducioso qual era di attendere da Dio solo il premio delle sue fatiche, si mantenne costantemente in un aperto rifiuto. (*Atti dei Capitoli Gen.; P. Salica in Lett. Mort.*).

1926. P. VEGLIO D. ANTONIO, nato a Morere di Ceva nel 1870, fu accolto dai nostri nel 1893 e fece la sua professione in Genova il 4 marzo 1895. Da impellenti bisogni di famiglia costretto nel 1898 a ritornare accanto al vecchio genitore, compì i suoi studi nel seminario di Albenga, ed ivi fu ordinato sacerdote. Attese in seguito alla cura d'anime a Villafaraldi, a Nirasca ed a Poggi di Porto Maurizio con ardente zelo e approfondendo tutto quanto il suo nell'abbellire la casa di Dio. Tuttavia, conscio di aver un giorno abbracciato lo stato religioso, l'animo suo viveva sotto l'incubo di una pena interna, che non gli dava pace: gli sembrava di aver tradito la sua vocazione. Quindi è che appena poté aggiustare le cose sue, chiese di essere riammesso in Congregazione. Rientrò il 9 gennaio 1909, e completato il secondo noviziato, il 19 marzo dell'anno seguente professò i voti solenni. Fu poi mandato per cinque anni viceparroco alla SS.ma Annunziata di Como, per tre anni parroco a Somasca, e per altri tre cappellano e confessore alla Maddalena in Genova. Quando, nel 1921, allo scopo di diffondere sempre più il nome e le opere del Santo Fondatore e dare alla Congregazione da lui fondata una maggiore espansione, i Superiori ereditarono opportuno di accettare una casa di apostolato loro offerta nell'America Centrale, il P. Veglio chiese ed ottenne di far parte di quella prima spedizione. Salpò da Genova il 31 Agosto 1921 e il 3 Ottobre sbarcò con gli altri a *La Libertad* di San Salvador. Studiò con amore l'idioma locale e cercò di rendersi al più presto utile alla Missione in tutte quelle svariate incombenze che le circostanze domandavano. Faticò ivi indefessamente fino a tutto il 1924. Nel 1925 la sua salute cominciò a declinare; e con un'alternativa di miglioramenti e ricadute giunse fino al 24 febbraio 1926, che fu l'ultimo di sua vita. Presentando vicina la fine, vi si preparò con somma edificazione di tutti e fece la morte del giusto. Egli fu un sacerdote pio e zelante, un religioso umile e obbediente. Di carat-

tere mite e semplice, tanto che poco era adatto per i collegi, dove s'impone la vita disciplinare, andava volentieri dove i Superiori lo destinavano e s'accingeva a tutte quelle mansioni che gli venivano assegnate, studiandosi di fare ovunque e sempre del suo meglio. Al ministero sacerdotale e apostolico attendeva con vero zelo: pronto al confessionale e al letto degli ammalati a tutte le ore senza rinerescimento; amante delle cerimonie religiose, era dei più diligenti nell'osservarle e nel vigilare che nelle funzioni nulla mancasse e tutto procedesse col dovuto decoro e splendore. Una vera passione aveva per la coltivazione dei fiori, specialmente di quelli che sono indicati per l'ornamento dell'altare. Accanto al Tabernacolo di Dio voleva vedervi sempre il mazzo di fiori freschi, le pianticelle fiorite. Nei cinque anni passati nella Missione, sappiamo che fu docile strumento nelle mani del suo Superiore: accorreva a prestar l'opera sua vicino o lontano, a piedi o a cavallo, sotto un sole cocente o fra le intemperie, poco curandosi degli stenti e delle privazioni. Scrivendo ai Confratelli, poco parlava di se stesso, ma piuttosto del gran bene che la Missione andava facendo e di quello ancora più grande che si sperava di fare in avvenire, coll'aiuto di Dio, quando essa si fosse ben consolidata e il personale fosse cresciuto di numero. « Il suo cuore, come attestano i giornali locali nel dare l'annuncio della sua morte, era una fonte inesauribile di tenerezza e carità per i bisognosi; i suoi puri costumi e le sue virtù come sacerdote esemplare erano conosciute da tutti ». E prova di tanta stima fu il corteo immenso che rese mesto omaggio alla salma di lui nel dì dei funerali, come lo furono i telegrammi e le lettere inviate al Superiore della Missione da tutte le Autorità civili ed ecclesiastiche e da spiccate personalità con espressioni di vero cordoglio. (*Confr. in Rivista: Cenni biografici del P. Antonio Veglio, Fasc. VIII, 1926*).

(Continuo).

Il I. volume delle Istruzioni Religiose per i giovani del P. Giovanni B. Turco

Chi ha avuto il bene di conoscere il Padre Turco, ha certamente ammirato in lui l'uomo insigne per religiose virtù e dotato di prerogative speciali per l'educazione dei giovani, in mezzo ai quali egli ebbe a trascorrere quasi tutta la sua breve esistenza.

Ma tale noi lo riconosciamo anche attraverso ai suoi pregevoli scritti, dei quali si diede cenno nel numero IX della Rivista, che portava la biografia del compianto Religioso. Tali scritti, che i nostri lettori hanno già ammirato in parte nelle *Note pedagogiche* da noi pubblicate in questi ultimi anni, rispecchiano infatti assai fedelmente l'animo nobilissimo dell'Autore, che fu grande amico dei giovani: la semplicità e la serenità sua sono ivi mirabilmente trasfuse, e tanta è la facilità con la quale sono espressi anche i punti più alti della morale cristiana, che i giovinetti stessi senza difficoltà alcuna li possono leggere con grande profitto.

Aggiungono inoltre un pregio singolare agli scritti del P. Turco le immagini e le osservazioni che numerose s'incontrano e belle per mirabile freschezza e vivacità, tutte adattate all'intelligenza del fanciullo. Anche gli esempi molto bene appropriati agli argomenti e sapientemente distribuiti ne rendono la lettura piacevolissima. Per questo non crediamo di esagerare dicendo che le *Istruzioni religiose* del P. Turco sono nel loro genere tra le migliori di quante sono da noi conosciute, e certamente le più adatte per i giovani dei nostri Collegi. Onde non soltanto sono esse da raccomandarsi ai Superiori e Direttori spirituali, ai quali faciliteranno il grave compito della formazione morale dei giovani, ma anche ai giovani stessi, che vi troveranno un pascolo salutare per il loro spirito.

Nei collegi dove non si potesse tenere l'istruzione settimanale, che si è soliti dare oltre la spiegazione del Vangelo e del Catechismo, sarà molto opportuna la lettura di queste *Istruzioni*: noi la raccomandiamo caldamente sicuri di interpretare il desiderio dei nostri Superiori.

L'Autore, come abbiamo detto nella prefazione del libro, non ebbe tempo di rivedere e correggere quest'Opera, essendo stato a noi rapito da morte immatura; perciò quei lievi difetti che i lettori vi scorgeranno dovranno essere attribuiti piuttosto a noi, che abbiamo alla meglio ordinati i suoi manoscritti e ne abbiamo curato la stampa.

Ora esce soltanto il Primo Volume di queste *Istruzioni*; ma non tarderà a comparire il secondo e poi il terzo, se i nostri Confratelli faranno a quello buona accoglienza e sapranno dargli larga diffusione.



Grande quadro di S. Girolamo Emiliani, che fa da icona all'altare della sua Cappella, a destra di chi entra, nella Chiesa parrocchiale di S. Leonardo, presso Pavia. Fu regalato a quella chiesa dai Padri Somaschi nel dicembre 1762.

Esso rappresenta il Padre tenerissimo degli orfani, in ginocchio dinanzi all'altare della Vergine sua liberatrice, alla quale presenta la propria spada e le catene sciolte da Lei, miracolosamente. Di bocca al Santo esce quel nastro ingenuo — che si direbbe un presagio del gramofono e del cinematografo — che porta distese le parole del salmo *dirupisti vincula mea, Domina*. — Nello sfondo è dipinta una finestra aperta, di là dalla quale si vede Cristo catturato. E' un quadro del settecento; linee corrette, ma oscure. (Confr. Sac. Davide Perversi: «Storia della mia parrocchia e de' suoi luoghi principali», Pavia, Artigianelli, 1927, a p. 104 e 193).

A maggior gloria del Santo Fondatore

1. Spigolature storiche su S. Girolamo Emiliani.

Un'opera assai pregiata nella biblioteca bergamasca, è quella del Prelato Agostiniano Donato Calvi di Bergamo che in tre grossi volumi pubblicati nel 1676 nella Stamperia in Milano di Francesco Vissone raccolse gli avvenimenti accaduti a' suoi giorni « descriverò (dice) gli « eventi de' Guelfi e Ghibellini, i saccheggi, le rapine, gli incendi, le « devastazioni, le desolazioni, ingiurie, homicidii, le patrie afflizioni, — « li miracoli, — e tutti li accidenti notabili et cose diverse ». Ed in questi suoi volumi ai quali pose il titolo « *Effemeridi sacro-profane di quanto di memorabile sia successo in Bergamo e territorio* », ben tre volte parla del nostro Santo Fondatore, e il suo scritto, che è l'eco della venerazione popolare pel nostro Padre, mentre sia qui riprodotto.

E delle gloriose gesta di S. Girol. Emiliani, ecco che cosa scrive il suddetto autore nel Volume I, pag. 190, sotto la rubrica « Soggetti celebri per pietà e santità »:

« Gerolamo Miani nobile Veneto — Padre degli Orfani — Refugio « de gli abbandonati — Promotore delle convertite — che con opre « infinite di pietà et carità si rese alla nostra patria venerabile, santificò hoggi con la sua morte in età di 56 anni la terra di Somascha « territorio di Bergamo, quindi poi ricevendone la denominazione la « celebre Congregazione de Chierici regolari che si dicono di Somascha. « Hebbe prima la tomba nel vecchio oratorio di S. Bartolomeo in un « deposito alquanto da terra elevato, et con sopra queste parole: Girolamo Miani di costumi apostolici, il quale con la vita di esortazioni « ne acquistò al Signore innumerevoli persone, Padre de gli orfani il « quale morì l'anno 1537 ».

« Et da un'altra parte v'erano quest'altre parole: — Hieronymi « Miani ossa suavem Domini vocem expectantia — ».

« Indi levato per ordine di S. Carlo che lo venerò qual beato spirando soavissimi odori, et per occasione della nuova chiesa riposto « dietro l'altare maggiore, qui è giaciuto finchè poi è stato nello scurolo collocato a tal fine disposto. Così di presente qui giace sepolto, « vedendosi questo scurolo o cappelletta alla parte destra dell'altare « maggiore, tutta posta a oro e con porta di pietra nera sopra cui leggonsi pure in pietra queste parole intagliate — Ven. P. Hieronymi « Miani — Congr. de Somascha Fundatoris — Hic ossa quiescunt — Suavem Domini vocem expectantia — obiit anno Domini M.D.XXXVII « VI Id. Febr. — Aetatis suae LVI. → Giovanni Pietro Carafa che fu « poi Papa, lo chiama Bergamasco "Bergomensis Aemilianus noster", » (1).

(1) Ecco come un secolo dopo la morte, era vivo il ricordo di S. Girolamo chiamato — Padre degli orfani — refugio degli abbandonati — promotore delle convertite — che con opre infinite di pietà e carità si rese alla nostra patria venerabile.... santificò la terra di Somascha... — di costu-

E nel terzo volume dell'istessa opera « Effemeridi ecc. », a pag. 96 così il Calvi ricorda ancora il nostro S. Padre: « Girolamo Miani dopo « avere per un anno et più atteso alla raccolta de gli Orfanelli della « patria, armato di celeste intrepidezza, s'accinse a debellar l'inferno « col procurar la conversione delle donne impudiche, delle quali poi « con l'aiuto di varie matrone, soccorso di religiose persone et suffragio « di limosine, raccoltonè buon numero, diede al pio luogo principio che « poi si disse delle convertite. Furno di tanta impresa gloriosi cooperatori li R. Mario Lanci — Agostino et Simone Barili — Baldassare « Rota — Alessandro Besozzo — et Antonio Locatello Concittadini nostri, de' quali viverà la rimembranza » (2).

Perchè fatta con grande semplicità, riporto ancora la narrazione di due prodigi operati da S. Girolamo, sebbene già noti e ricordati dal P. D. Costantino De-Rossi e dal Tortora nella vita del S. Fondatore. L'autore delle effemeridi dice dunque:

« Veniva da Brescia a Bergamo (così nel vol. II delle « Effemeridi » « a pag. 217) il Gerolamo Miani (1534) in compagnia d'alcuni de' suoi « poveri, et di due de' nostri contadini di sua cognizione, Vincenzo da « Urganò et Christoforo da Chindù; quando accortosi il servo di Dio « che uno di questi stanco, lasso et morto di sete miseramente languiva, « non vedendo albergo vicino, fermò il piede per riposare con la compagnia e datsi tutti all'orazione, ecco prodigiosamente girando gl'occhi « chi il povero assetato vide da una pianta di vite in onta alla stagione pendere bellissimo grappolo d'uva bianca e fresca che servì a « lui per estinguere l'ardore della sete, e a tutti motivo per ringraziare la D. M. et celebrare la gran fede di Gerolamo mezzano d'un « tanto miracolo ».

Ed il secondo prodigio è ricordato nel terzo vol. delle Effemeridi a pag. 326, nel seguente modo « Afflitta da dolorosa sciatica con l'aggionta di piaghe incurabili, in età di 60 e più anni Veronica Monica « del Convento Matris Domini, e ridotta al termine di non poter moveri che con due grocciose, memore della santità et meriti del Ven. « Gerolamo Miani fondatore della Congreg. di Somascha invocò l'efficace sua intercessione con tanta fede et fervore che cessati la notte i « dolori, sorse la mattina libera, et sana senza più haver bisogno di

mi apostolici — con la vita e esortazioni acquistò al Signore innumerabili persone. — S. Carlo lo venerò qual beato spirando soavissimi odori... — Quale panegirico migliore potevasi scrivere del nostro Santo?

Non è poi bisogno far notare che dopo la Beatificazione di S. Girolamo avvenuta nel 1747, sotto il Pontificato di Benedetto XIV, le sacre spoglie di S. Girolamo furono levate dallo scurolo e poste in urna argentea preziosissima e sono in apposita e ricca cappella esposte alla venerazione dei popoli.

(2) Questo istituto detto delle convertite o delle donne in ritiro fondato da S. Girol. nel 1532 come dice il Tortora, continua ancora oggi assai fiorente in Via Borgo Palazzo n. 41 in Bergamo; e anche quest'anno nel giorno 24 Agosto, guidate da quattro Suore di Maria Bambina e dal Rev. Cappellano le dette convertite in numero di 27 vennero a Somascha avanti al Santo loro fondatore dove ascoltarono la S. Messa, si comunicarono assai divotamente, e cantarono inni a onore di S. Girolamo. Poichè questo istituto delle convertite è mantenuto dalla pubblica beneficenza si fa voti che S. Girolamo susciti altri patroni e benefattori, per continuare questa istituzione oltremodo caritatevole e necessaria. Tale è l'aspirazione del Rev. Direttore, delle Suore dell'Istituto e di tutti i buoni.

« crocciole per caminare con stupore insolito di quanti la conoscono ».

Come è facile il pensarlo, questi prodigi diffusero la fama di Girol. Emiliani tra i popoli desiderosi perciò di vederlo innalzato all'onore degli altari, e parlando della venerazione che il popolo bergamasco aveva per Girolamo, e del desiderio di vederlo annoverato fra i beati dalla S. Sede, così scrive l'autore delle Effemeridi a pag. 340 del secondo volume: « Ricorse oggi (manca il giorno ma vi è l'anno 1627), « la Congregazione de' Chierici regolare di Somascha alla città di Bergamo col mezzo di D. Giov. Calto Preposito di S. Bartolomeo di Somascha et Procuratore d'essa Congregazione perchè volesse con la « sua pietà aiutar l'impresa del procurar la canonizzazione del Servo « di Dio Gerolamo Miani fondatore d'essa Congregazione, morto in gran « concetto di santità et nella detta chiesa di S. Bartolomeo di Somascha sepolto. Concorse il publico ad atto di tanta religione scrivendo al suo Noncio di Venetia perchè s'unisse a nome della Città « con Procuratori d'essa Congregazione per supplicare il Serenissimo « Principe a fine d'impetrar dal Pontefice il rescritto favorevole per « la Canonizzazione del Santo Religioso. Mezzi efficacemente adoprati « ma senza vedersene l'esito, riserbando Dio ad altre congiunture l'esaltazione del suo servo ». (1).

Esaltazione invero avvenuta sotto il Pontificato di Benedetto XIV il giorno 22 Sett. 1747, e sotto Clem. Pp. XIII che nel giorno 17 Agosto 1767 lo annoverò fra i Santi.

Laus Deo Optimo Maximo! (3).

P. Gatta.

2. Parole che confortano.

Interpretandone il consenso benigno, raccogliamo in Rivista la lettera pervenutaci dalla Direzione della « Casa Buoni Fanciulli » in S. Zeno in Monte di Verona, protestandone la nostra riconoscenza.

« Rev. Padre,

Le siamo grati per il gentile invio di cod. serio e interessante Bollettino, di tutto cuore La ringraziamo. Tutto quanto riguarda il grande santo ed educatore Girolamo Em. ci interessa molto, perchè è il nostro Santo protettore e ogni anno ne celebriamo la festa con grande solennità spirituale e materiale: è la festa dei nostri giovani, chiusura dell'anno scolastico.

Ci piace assai lo spirito religioso di cui è suffusa la Rivista, gli incentivi alla perfezione che vi si trovano così abbondanti, e nelle lettere dei Superiori e nel ricordo dei defunti, e nei Regolamenti. Il Signore conservi e accresca lo spirito di S. Girolamo in cod. Congregazione, a vantaggio di tante anime alle sue cure affidate.

Raccomandando la nostra Casa e il Superiore alle Loro orazioni, mi dico di V. P. Rev. dev.

24-7-1927.

firm. Sac. Luigi Adami.

(1) Il Padre D. Giov. Calto già ricordato nelle Effemeridi, è chiamato invece Calta nel Breviario storico a pag. 22, dove pure gli si dà meritata lode perchè raccolse fatti, grazie e miracoli per la canonizzazione del ven. nostro Fondatore, e morì pieno di meriti e d'ogni virtù nel 1636.

(2) Altri due luoghi vanno ricordati: uno a pag. 98 « Anno 1601 - Gennaio »; l'altro a pag. 256 « Anno 1561 - Novembre »; nei quali sonvi cose nostre [N. d. R.].

I MORTI

I. A chi piange

*Piange natura: l'aride foglie
lente al terreno cadde: gelido
esso le raccoglie; su tutto
in dilatate falde la neve*

*fiocca silente: teneri germi
sott'essa ascosi dormono, florido
inizio di vita novella
al giunger della primavera.*

*Come la neve candida lapide
chiude la cara polvere: polvere?
È seme che aspetta il divino
soffio dell'Eterna Primavera.*

*Tutto è pianto quaggiù, dalla sublime
querula voce che dal sen fuggita
emette l'uomo allor che l'aure prime
beve di vita*

*fino alla tomba, dove dorme in pace,
e dove a questo figlio del dolore
è pio tributo una solinga face,
un mesto fiore.*

*Ma nel dolore l'anima si consola
e voluttade spesso un cuore affranto
ritrova in quella che dal ciglio cola
stilla di pianto.*

*Il dolor ci sublima: il cuore aderge
a magnanimi sensi la sventura:
l'anima che mesta dal dolore emerge
splende più pura.*

*L'onda che pute dentro la laguna,
rotta nei sassi, limpida zampilla;
la stella solo nella notte bruna
vaga scintilla.*

*Più rigoglioso dopo la bufera
risorge il fiore dall'aspersa zolla,
e schiude al sol colla beltà primiera
la sua corolla.*

*Piangi ma prega con costanza certo
che del pianto Gesù conta le stille
che un dì saranno dell'eterno serto
tante scintille.*

P. Ingolotti

Consacrazione di un Novello Sacerdote nella nostra Missione d'America.

Da San Salvador ci scrivono:

B. D.

Ci è dolce rievocare a codesti confratelli la cara festa del dodici di questo mese per la Messa Novella del Padre Angelo Maria Tomasetti.

Diacono dal 13 di Marzo ultimo, ricevette egli la sacra ordinazione il giorno undici Giugno nella Cattedrale di questa città da S. E. R.ma Mons. Giuseppe Alfonso Beiloso, visibilmente commosso e soddisfatto di dare alla Chiesa e alla Congregazione nostra, che stima ed ama in modo tutto particolare, un nuovo e fervoroso operaio. Il Padre Superiore, i confratelli, i seminaristi e sacerdoti, che avevano accompagnato con la preghiera il rito grave e solenne ad un tempo, della ordinazione, fecero a gara nell'esprimere al neosacerdote le più vive felicitazioni baciandogli con riverenza le mani consacrate.

Già si era preparato solennemente l'altare al quale doveva celebrare per la prima volta il novello Padre, con lumi e con fiori svariati e presso il presbiterio si era collocato una tribuna a foggia di trono, destinata alle persone più distinte che avrebbero assistito alla solenne funzione. La mattina del dodici alle ore nove, fra i suoni melodici della grande orchestra diretta dal maestro Demetrio López, il nuovo ministro del Signore, circondato dai confratelli, s'appressava al santo altare. Lo seguirono con attenzione le distinte personalità che si trovavano presenti, tra cui il Ministro della Guerra, rappresentante del Presidente, e quello degli Esteri, alcuni sottosegretari al ministero e diversi signori della nobiltà salvadorena, oltre a numerosa gente del popolo, che ben conosce ed ama Padre Angelo, perchè da quasi tre anni impartisce l'istruzione religiosa ai fanciulli di questa vasta parrocchia. Pronunciò il discorso d'occasione, che piacque assai, il P. Brunetti, manifestando la consolazione sua, dei confratelli tutti, della famiglia lontana, del sacerdote che lo avviò al Santuario, del popolo della città per la incomparabile dignità di cui il Signore lo aveva rivestito, avendo così occasione di dimostrare, in forma chiara e convincente, che il Sacerdozio cattolico è quanto di più sublime si può concepire, quanto di più utile si può avere nella società. Infervorato dalle esortazioni rivoltegli e più certo dalle interne consolazioni, che il Signore suole in tali occasioni profondere nel cuore dei suoi fedeli, il nuovo Padre proseguì il Santo Sacrificio, al cui termine si distribuirono artistiche immagini d'occasione a tutti quelli che si accostarono al presbiterio per il bacio delle sacre mani.

Segui il ricevimento delle persone più distinte, che tutte vollero complimentare ed ossequiare il festeggiato. Al pranzo solo due religiosi della Compagnia furono partecipi della gioia comune. Molte furono le complimentazioni ed i doni pervenuti durante il giorno a dimostrazione della stima che tutti hanno per il novello ordinato e per la nostra missione.

Ci auguriamo che il nuovo confratello sacerdote possa raccogliere una grande messe di bene fra questo popolo tanto bisognoso di zelanti operai ad incremento della nostra Congregazione. Ad multos annos!

Chiesa parrocchiale del Calvario, San Salvador, Giugno 1927.

IL PADRE FRANCESCO SOAVE

COADIUVATO DAL P. GIACOMO DE-FILIPPI

APRE IN PAVIA

LA PRIMARIA SCUOLA NORMALE

Pubbllichiamo in Rivista questo documento contemporaneo, che togliamo dal manoscritto « Atti del Collegio della Colombina in Pavia », a pag. 58.

« 15 Giugno 1789. - Fin dagli ultimi giorni dello scorso mese di Maggio vennero da Milano a questo Collegio della Colombina il P. D. Francesco Soave ed il P. D. Giacomo De-Filippi per ordine del R. I. Consiglio di Governo per istabilire in questa città di Pavia le Scuole Normali. A tale oggetto per disposizione dello stesso R. I. Consiglio questo nostro Collegio della Colombina gratuitamente e a pubblico beneficio ha date diverse stanze cogli opportuni comodi adiacenti nella vicina casa (detta *Leggi*) di ragione dello stesso nostro Collegio. Oltre a ciò sonosi fatti a nostre spese diversi adattamenti, e le provviste de' Bauchi Normali, Stromenti, utensili ed altri mobili, come più particolarmente è registrato sui libri della azienda del Collegio. Per tal modo stabilitasi così la Scuola Normale primaria, o sia la *Capo-Normale* nella sudd.a Casa, il P. D. Giacomo De-Filippi per disposizione del R. I. Consiglio resta qui in Pavia in questo Collegio della Colombina come R. Direttore, e Visitatore delle Scuole Normali tutte, che verranno in seguito aperte in questa Città ».

« D. Bartolomdo Cavaleri, Cancell. ».



Le feste Agostiniane a San Salvador nell'America Centrale. Chiamansi così le feste che ivi si fanno nell'Agosto in onore della Trasfigurazione del Salvatore, che è la Patronale della Capitale e della Repubblica. Cominciano gli ultimi di Luglio e durano fino al 6 Agosto. In detti giorni si succedono cortei e carrozze mascherate. L'ultimo giorno la processione del Santo Salvatore parte dalla nostra chiesa del Calvario e va alla Cattedrale. Una enorme torre di carta, alta dieci metri, vien portata da cento uomini. La statua del Salvatore è legata ad una colonna e sale a benedire; poi rientra nella torre. Non è priva di gusto artistico.

Note canonico - morali - liturgiche ed ascetiche

(5) *Casus liturgicus.*

Pignardus, cuiusdam nostrae domus oeconomus, reputans in cella vinaria nimis celeriter decrescere vinum quod pro missis emerat, ait infra se: — Quam bibuli patres mei! Scio quid faciam. — Propterea emit vinum parvi praetii atque urceolos perparvos ita ut in patres magna sequitur obmurmuratio.

Oeconomus haeret anceps, adit magnae notae theologum ab eoque sciscitatur:

- I. Quae vini qualitas in missa sumenda?
- II. Quae quantitas infundenda?
- III. Quid de abstemiis?
- IV. Quid theologus Pignardo?

CRONACA

1. *America, San Salvador: Festa di S. Girolamo.*

L'11 di Luglio si cominciò in questa Chiesa Parrocchiale del Calvario la novena preparatoria con Messa cantata al mattino, ed alla sera la recita del Rosario, discorso d'un Padre Gesuita e Benedizione con canto dell'inno in latino prima, in castigliano poi. Alla vigilia s'incortinò la Chiesa e si disposero sull'altare molti vasi di fiori freschi e si collocò in alto un bel quadro del Santo: alle ore 8 di sera, secondo il costume di questi luoghi, si cantò il Mattutino con accompagnamento d'orchestra.

Seguì il giorno solenne della festa. Vi fu una prima Messa cantata detta di apertura, poi la Messa della Comunione generale nella quale un buon numero di fanciulli e di fanciulle della Parrocchia, convenientemente preparati nei giorni precedenti, ricevevano per la prima volta nel loro cuoricino Gesù-Eucaristia, seguiti da numerosissime altre persone del popolo, di collegi, della società, che vollero tributare sì bel omaggio al Signore e onorare il nostro Gran Santo. Ai giovanetti intervenuti alla Messa fu servita poi una buona colazione, preparata dalle iscritte alla Congregazione Emiliani.

La Messa solenne delle nove, preceduta dal canto di Terza, fu celebrata dal P. Brunetti cui facevamo corona noi tutti ed i rappresentanti degli altri Ordini Religiosi della città.

Il medesimo Padre della Compagnia, che aveva predicato la novena, pronunciò *infra Missam* il panegirico: presentò S. Girolamo come modello dello spirito di misericordia, che gli dettava per tutti parole di conforto e di esortazione al bene e lo spingeva a soccorrere tutte le umane sciagure.

Un altro panegirico non meno attraente fu recitato nel pomeriggio da un Canonico della Cattedrale, cui seguì la solenne Benedizione impartita da S. Ecc. Rev.ma Mons. Belloso, che volle coronare con la sua presenza le solenni feste di quel bel giorno e che di propria mano impose lo scapolare alle nuove ascritte alla Congregazione Emiliani. Le funzioni della sera, terminate con il bacio della Reliquia del Santo, furono rallegrate dal suono delle note soavi del nuovo harmonium, che si volle inaugurare per la solenne occasione.

La Domenica fra l'ottava vi fu la festa nella Chiesa della Ceiba, dove più solennemente si celebra l'8 di Febbraio. Anche là ci fu una devota novena con Messa cantata quotidiana, recita del Rosario e Benedizione. Il giorno 24 oltre ad una prima Messa cantata di buon mattino, ci fu la Messa in Terza, detta dal novello P. Tomasetti con panegirico *infra Missam* di un Padre della Compagnia, che la sera prima della Benedizione rivolse nuovamente parole d'occasione ai buoni popolani presenti ed ai pellegrini venuti processionalmente dalla vicina S. Tecla. Impartì la Benedizione il P. Brunetti, dandosi quindi a baciare la Reliquia del Santo, già tanto invocato in questi luoghi.

2. Genova: Solennità Patronali alla Maddalena.

Nel popolare quartiere della Maddalena, le feste dei Santi Patroni Girolamo Emiliani e Maria Maddalena, assunsero questo anno ad uno splendore inusitato per magnificenza di sacri riti e concorso di popolo.

A ciò contribuirono notevolmente le feste esterne con luminaria notturna della facciata della chiesa, del Campanile e vie adiacenti, con concerti musicali, imbandieramenti e recite nel Chiostro parrocchiale per cura della Filodrammatica del Circolo San Girolamo Emiliani.

La musica sacra eseguita sotto la direzione dell'ottimo maestro Vincenzo Sommariva fu di ottima riuscita. Gustata in modo speciale la nuova messa da lui espressamente composta per la Festa della Santa Titolare. In essa non si sa più se ammirare la genialità del musico, o la precisione del compositore liturgico, che con questo lavoro fa veramente onore alla musica sacra.

I Panegirici dopo i Vespri, furono tenuti dal valente oratore Padre Candido Moro dei Minori Francescani, Guardiano del Santuario del Monte.

Accrebbe splendore alle funzioni l'intervento di illustri Prelati, quali i Reverendissimi Monsignor Casazza e Moglia della Metropolitana di S. Lorenzo, e di Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giacomo Maria De Amicis Vescovo Ausiliare, che conferì pure il Sacramento della Cresima ad alcuni giovani parrocchiani.

Ma soprattutto, ed è ciò che maggiormente consola, fu grande la partecipazione del popolo ai SS. Sacramenti, che sono le sorgenti imperiture della vita eterna.

Ottimo poi il pensiero del Comitato per le feste esterne, al quale i Padri Somaschi da queste righe, rivolgono ringraziamenti, di far celebrare una funzione di suffragio dei parrocchiani caduti in guerra e di mantenere costantemente accese due faci innanzi alla lapide che ne ricorda i nomi.

3. San Girolamo solennizzato a Neive.

Nella *Gazzetta di Alba*, del 29 Luglio, leggiamo:

« Il 20 corrente nell'Istituto S. Famiglia si festeggiò solennemente S. Girolamo Emiliani, Protettore delle Orfane ivi raccolte ed educate. Intervenero alle funzioni del mattino e del pomeriggio molte Signore, Signorine affezionate benefattrici ed ammiratrici della Casa, oltre le Signore del Pensionato, il Clero locale, alcuni Sacerdoti dai paesi vicini ed altri. Preceduta da novena la festa fu rallegrata dai canti liturgici delle Orfanelle le quali eseguirono assai bene la Messa « *Cum iubilo* » con le parti variabili in gregoriano, un motetto a due voci del M.^o Mondo ed il *Tantum ergo* pure a due voci di O. Ravanello, accompagnate all'Armonium dal Direttore Don Boella. Diede lustro ed animazione alla Festa il Rev.mo P. B. Maria Stefani, della Congregazione Somasca, fondata da S. Girolamo Emiliani, attuale Parroco di N. Signora del Popolo in Cherasco con due bei discorsi d'occasione detti con vero sentimento filiale, uno alla Messa da lui celebrata in canto alle ore 8,30 e l'altro al pomeriggio, mettendo in chiara evidenza al numeroso ed attento uditorio la fede e la carità del Santo, prodigiosamente liberato dal carcere di Quero nel principio del 1500, dalla Mano di Maria SS. Le orfanelle fecero in tutta la giornata la corte al loro Santo Protettore susseguendosi innanzi al suo bel quadro fra fiori e luci, effondendosi in calde preghiere e lodi di ringraziamento. Il mattino seguente ebbe luogo nella stessa Cappella una Messa cantata *da requie* con Benedizione per i defunti genitori delle orfane e per i defunti Benefattori dell'Istituto, con l'intervento di molte persone che si accostarono, come già il giorno antecedente, alla Santa Comunione. Al suddato P. Stefani che lasciò tra di noi tanto desiderio di sé e fu largo di doni alle bambine, ai Revv. Sacerdoti intervenuti per il servizio religioso, a coloro che fecero regali ed offerte per il filantropico Istituto il vivo grazie del Direttore, delle Suore e delle ricoverate.

4. Roma. — Basilica di S. Alessio all'Aventino. Festa di Maria SS.ma « Madre degli Orfani ».

Quest'anno, preceduta da un devoto triduo, la festa in onore di Maria Madre degli orfani si celebrò con maggior solennità del solito, tanto che il Rev.mo P. Generale, con compiacimento la chiamò « straordinaria ». L'altare del SS. Sacramento, su cui è posta l'artistica ed antichissima Madonna bizantina, era stato addobbato dai Novizi con squisito gusto.

Durante la S. Messa della comunità, i Novizi, come pure le Rev.de Suore, gli alunni e le alunne, si accostarono alla sacra mensa eucaristica, mentre le note dolci e melodiose dell'organo si spandevano per le vaste volte della Basilica.

Alle ore 10 il Rev.mo P. Generale cantò, all'altare della Confessione, la Messa solenne ed i Novizi eseguirono con esito veramente lusinghiero, la Messa a due voci del M.^o Bottazzo. Nel pomeriggio poi, dopo il canto delle Litanie, venne impartita dal Rev.mo P. Generale la benedizione solenne col SS. Sacramento.

Ma i Novizi, non contenti di tutto questo, vollero dare alla cara Madre un omaggio più stretto e familiare, e alla sera, raccolti in-

sieme nella devota loro cappellina, in luogo della consueta meditazione, fecero una bella funzioncina con preghiere, benedizione con la reliquia della B. Vergine e con un riuscitissimo discorsetto del novello nostro diacono Don Antonio Martinelli, il quale con parole brevi e piene d'affetto trattò dell'amore di Maria per noi e della fiducia che deve ispirare ad ogni cuore cristiano, ma specialmente a noi Somaschi, il dolce titolo a Lei dato dalla Chiesa di « Madre degli orfani ».

5. Milano: Festa della « Madre degli Orfani ».

Tornati dalle vacanze autunnali, passate all'ombra delle sacre ossa di S. Girolamo, da cui abbiamo riportati non lievi vantaggi spirituali e temporali, ci siamo accinti a festeggiare nel miglior modo possibile « Maria Mater Orphanorum », volendo farne una delle più belle solennità di tutto l'anno. La nostra cara cappellina fu addobbata con cura e fine gusto. L'altare era tutto adornato di fiori olezzanti, parte raccolti nel nostro giardino, parte comprati con le nostre piccole offerte. In preparazione, si fece un devoto triduo; alla vigilia si cantarono solennemente i primi Vespri, e il giorno della festa, fatta per tempo con più devozione e fervore del solito la Santa Comunione, si cantò alle ore dieci la S. Messa a due voci del Bottazzo, accompagnata dal nostro benemerito maestro di piano don Edoardo Volpi, il quale gentilmente acconsentì di fermarsi tutto il giorno con noi, rallegrandoci colla sua piacevole e faceta conversazione. Il pranzo fu rallegrato convenientemente, avendo ricevuto da persone conosciute dolci e frutta. Alle tre e mezza pomeridiane abbiamo cantato solennemente i secondi Vespri con l'Ave Maris Stella a due voci musicata da Mons. Volpi, il « O Salutaris Hostia » del m.o Fabiani, e il « Tantum ergo » del Perosi, ponendo fine alla devota e cara funzioncina col bacio della Reliquia.

Circa alla ore cinque avevamo già preparato nel nostro cortile dinanzi alla bella statuetta della Madonna, un tavolino, il pianoforte, e un bel numero di sedie per l'Accademia che dovevamo fare in onore di Maria Mater Orphanorum. Avevamo combinato un programma completo di suoni, canti, recite in poesia e in prosa in modo che quasi tutti potemmo esprimere i nostri sentimenti di tenero filiale amore verso la nostra celeste Madre. Fu un trattenimento altrettanto piacevole quanto vario e ben disposto nelle sue parti. Tutti gli inquilini assieparono le finestre dell'abitato attirativi dalla novità della festa, dal coro di voci argentine che si elevavano al cielo, dal declamare dei giovani oratori, dalle note sonore di un magnifico piano, sonato da mano maestra. Si chiuse l'Accademia col divertente « Scherzo dell'asino » del M.o Andrea Castelli, che fece erompere tutti in una calorosa risata.

Ma noi volevamo che la festa fosse completa in tutte le sue parti; quindi dopo cena furono accesi in cortile i cinquanta lampioncini a colori variamente disposti dinanzi alla nicchia della Madonnina bellamente illuminata a luce elettrica; sopra un tavolino fu posto il nostro magnifico grammofo e fra una suonata e l'altra guizzarono verso il cielo, in mezzo ad uno schioppettare assordante, variopinti lampi di fuochi artificiali provveduti con una nostra colletta. Si fece entrare in cortile fin da principio la nostra benemerita portinaia signora Luigia Scotti, la quale avendo avuta l'aggregazione in questo giorno, fu ricevuta da un fragoroso battimano ed evviva, e fatto da tutti rigoroso silenzio, le

fu letta una bella poesia di circostanza. Lei ringraziò colle lagrime e colle caramelle, fermandosi in mezzo a noi fino alla fine. Terminati i fuochi e le suonate andammo a riposare contenti e felici di avere onorata Maria in una fraterna unione di sentimenti e di affetti, che ci saranno stimolo efficace a proseguire con sempre maggior impegno nella via del Signore.

6. Cherasco: a) Festa della Madonna degli Orfani.

Domenica, 25 settembre, la nostra chiesa era solennemente parata per la Novena del Rosario, che è una delle più frequentate di Cherasco. Alle ore 7,30 Messa della Comunione Generale con suono d'organo e fervorino del P. Parroco. Alle ore 9 Messa cantata.

Nel pomeriggio, dopo il Vespro, il P. Parroco tenne il panegirico di circostanza, tratteggiando in breve i motivi principali per i quali alla Madonna SS. ben va applicato il titolo di Madre degli Orfani. Poi il P. Rettore diede la trina benedizione col SS., dopo la quale, al bacio della Reliquia, vennero distribuite circa 200 immagini-ricordo.

b) 2 ottobre. Festa del S. Rosario.

Fu preceduta dalla novena solenne predicata dal P. Parroco. Circostanza importante si è che la nostra chiesa gode, per tutta la giornata della Solennità del Rosario, dell'Indulgenza Plenaria « Toties quoties »; e questo è anche il motivo per cui si ebbero nella mattinata moltissime Comunioni, così da non poter distinguere quale sia stata la Comunione Generale. Alle 9 il P. Ferro cantò la Messa solenne, mentre i nostri giovinetti probandi, sotto la direzione del M. Rev. P. Rettore, eseguirono la Messa a 2 voci in honorem S. Martini del Bottazzo. Anche ai Vespri i nostri giovani si fecero onore eseguendo, come all'Assunta, tutti i Salmi ed il Magnificat in musica polifonica. Ma il momento più atteso della Festa è la fine del Vespro, quando tra il suono delle campane, compreso il campanone di Città, l'Augusta Patrona di Cherasco, sopra un superbo trono, portato da 10 robusti uomini, vestiti di bianco, esce processionalmente per la via Principale.

Sull'imbrunire, rientrata la processione, la maestosa bellezza del nostro Santuario raggiungeva il suo colmo, e per la calca imponente del popolo, è per il vibrante panegirico detto con tanto fervore dal novello sacerdote D. Giov. Virano, il quale ebbe tanta bontà di sedere all'organo nelle 2 principali funzioni della giornata. Ancora un momento di commozione: l'illuminazione completa dell'altare maggiore (circa 100 candele) e la Benedizione solenne impartita dal nostro Padre Ferro.

c) 9 ottobre. - Festa degli Angeli Custodi.

Per causa della solennità principale del SS. Rosario, questa festa è stata annualmente fissata alla II^a Domenica di Ottobre. Riusci con soddisfazione comune, data anche la presenza al completo dei nostri Collegiali, che ora raggiungono il consolante numero di circa 90, compresi i cari giovanetti postulanti. Dopo le S. Messe delle prime ore, alle 9 vi fu la Messa parrocchiale, cantata dal P. Rettore. Nel pomeriggio, dopo il Vespro, il P. Parroco tenne il discorso per accendere

gli animi all'amore e venerazione verso il nostro Angelo Custode, dicendo essere la divozione propria dei PP. Somaschi.

Dopo la benedizione, data dal P. Rettore, si fece baciare la Reliquia della Madonna, perchè domenica scorsa non si poteva, per non rendere troppo lunga la funzione; e così si ebbe occasione di distribuire a tutti l'immagine dell' Angelo Custode gentilmente fornitaci dal Rev.mo P. Vicario Generale.

d) *Solenne inaugurazione dell'anno scolastico.*

E per ultima cosa, da una corrispondenza del 15 Ottobre, pubblicata nel giornale di provincia, rileviamo:

Indetta dal nostro Ill.mo R. Podestà, conte Carlo Galli della Mantica, e promossa dalle Autorità scolastiche, ebbe luogo nella Madonna del Popolo una commovente e devota funzione per la inaugurazione dell'anno scolastico. La vasta ed artistica Parrocchia, resa bella dai RR. PP. Somaschi, fu completamente riempita dalle numerose scolaresche cittadine: il solo Ginnasio, sapientemente retto dal Preside dott. Cravero, conta ora la bella cifra di 97 alunni. Alla Messa Solenne cantata dal Rev. P. Marelli, solerte ed impareggiabile Rettore del Convitto Civico dei Somaschi, intervennero ufficialmente le Autorità locali. Prima della Benedizione del SS. Sacramento, il Rev. Teol. D. Tortroglio, Pievano di S. Gregorio, rivolse al numeroso uditorio un appropriato discorso, elogiando il corpo insegnante, che con intelletto d'amore educa alla virtù e al sapere i nostri fanciulli, ed incitando questi allo studio ed alla bontà per le maggiori grandezze della Religione e della Patria.

Fu eseguito un solenne « Veni Creator » dalla « Schola cantorum » dei Somaschi.

Indi tutte le scolaresche e le Autorità, precedute dai rispettivi vessilli, sfilarono in bell'ordine attorno al monumento dei Caduti, a cui recarono una ricca corona d'alloro ed il memore loro saluto.

Fu un bello e magnifico spettacolo di fede, che lasciò in tutta la popolazione le migliori impressioni e sarà fonte di santi propositi per tutti i fanciulli e studenti della nostra città, veramente adatta per gli studi e per gli Istituti.

7. *Pescia: Istituto Emiliani di Castello.*

Leggiamo nel giornale « Il Popolo di Valdinievole » un'ampia relazione sull'esito brillante degli studi dell'Istituto nostro, il quale ha avuto, anche quest'anno, promossi con bellissime votazioni quasi tutti gli alunni presentati alle pubbliche scuole. Non potendo, per ragione di spazio, riportare tutto l'articolo, ne stralciamo l'ultima parte.

« Tale esito, scrive il giornale, apparisce tanto più soddisfacente nel confronto generale con gli altri alunni, dei quali pochissimi specie nelle scuole medie, riuscirono promossi.

Quando un istituto offre risultati di questo genere nel campo dell'educazione intellettuale e non minori in quello dell'educazione morale, ha svolto certamente nel modo più degno il suo compito, ed è meritevole di tutta la considerazione e di tutta la stima.

Noi ci ralleghiamo con i maestri e Professori della nostre scuole e specialmente con i Padri Somaschi, che dirigono detto Istituto e Gin-

nasio, e facciamo voti per l'incremento e per la prosperità di quest'opera altamente benefica per la gioventù e di non poco lustro per la nostra città, la quale al sorgere delle nuove scuole ginnasiali non darà soltanto approvazione e lode, ma tutto l'appoggio che si deve ad una delle più nobili e vantaggiose iniziative ».

8. *Treviso: L'Orfanotrofio Emiliani in gita.*

Anche quest'anno, e precisamente giovedì scorso, i cari orfanelli, guidati dal loro direttore, Padre Giuseppe Di Tucci, con un comodo torpedone della « Siamic », lasciarono Treviso alle ore 7 e si portarono dapprima a Valdobbiadene, dove interessava la loro pietà il ben noto Santuario della B. V. di Caravaggio. Davanti alla devota immagine della Madonna si prostrarono e pregarono particolarmente per i loro benefattori.

Dopo aver consumato, fra la più schietta allegria, una generosa colazione, si diressero verso Pederobba. Qui, nella Colonia Pedemontana, affidata alle solerti cure dell'egregio sac. cav. Tancredi Ricca, l'attendevano le migliori accoglienze, le più squisite cortesie di ospitalità.

Il presidente della nostra Congregazione di Carità aveva disposto ogni cosa per il pranzo. Gli orfanelli trovarono nella Colonia alcuni loro compagni: poterono fare una rapida salita per le balze del Monfenero e si mostrarono pienamente soddisfatti e riconoscenti.

Un plauso sincero al carissimo Padre Direttore, degno figlio del grande Padre degli orfani, S. Girolamo, rallegramenti agli orfanelli che nella gita ebbero il premio della buona riuscita dei loro studii; una parola di raccomandazione ai buoni trevigiani di non dimenticar mai, nella loro generosità, il piccolo, ma provvidenziale Orfanotrofio.

Nella gita gli orfanelli furono accompagnati anche da don Giuseppe Somavilla, che fece loro ottima e giuliva compagnia.

9. *I Ciechi dell'Unione Italiana alla Messa dal Papa. - Il mirabile discorso di Sua Santità.*

Dal « Corriere d'Italia » - Venerdì 14 ottobre 1927.

Ieri mattina i Ciechi convenuti a Roma per il Congresso hanno ascoltato la Messa celebrata per loro dal Papa nella sala del Concistoro e sono stati confortati dalla elevata parola di Pio XI, che ha saputo trovare somma elevatezza di pensiero e opportunità di applicazione per le condizioni dell'uditorio che ascoltò con estrema commozione gli accenti paterni che si sentivano sgorgare proprio dal cuore del Pontefice. Quei Ciechi avevano domandato con viva istanza di « vedere il Papa » e Pio XI aveva pensato di dar loro la prova più eloquente della sua premura paterna non solo ammettendoli alla sua presenza, ma anche facendoli assistere al Divino Sacrificio da lui stesso celebrato. Ed infatti ieri mattina, accompagnati dal Padre Zambarelli, da venticinque anni Rettore dell'Ospizio dei Ciechi in Roma, ed amato e venerato qual padre da più generazioni di ciechi in Italia, 250 ciechi si sono recati in Vaticano. Alle 7 e mezza il Papa era nella sala concistoriale e cominciava le sue preci di preparazione alla Messa. La folla dei presenti seguiva nel più raccolto silenzio la preghiera del Papa e poi

lo accompagnava col pensiero e con sentimento nell'atto solenne del mistico sacrificio... Alla messa il Papa fece seguire le preghiere di ringraziamento e quindi improvvisò un magnifico discorso, parlando della luce vera portata da Gesù Cristo. Da molti di quegli occhi spenti silenziose lagrime scendevano mentre il Papa tutti benediceva col triplice segno di croce ed anche la parola di Lui spesso aveva tremato di commozione. Poi Sua Santità uscì dalla sala, e così terminò quella memoranda e commovente udienza.

10. *Ordinazioni.*

Il P. Angelo M. Tomasetti, il giorno 11 di Giugno 1927, fu ordinato Sacerdote da S. Ecc. Mons. Giuseppe Alfonso Belloso, a San Salvador.

D. Stefano Tamburo, il 24 Luglio 1927, fu ordinato Diacono, da S. Ecc. Mons. Angelo Corbini, a Foligno.

D. Antonio Martinelli, lo stesso giorno e dal medesimo Vescovo, fu pure ordinato Diacono.

11. *Professione.*

Fr. Luigi M. Valle Vallomi, il giorno 18 Ottobre 1927, ha fatto la Professione solenne nella chiesa di S. M. Maddalena in Genova.

12. *Tre opuscoli del P. Ingolotti.*

1. - « *Il Santo del Grano* ». — Nel fascicolo VII 1926 della nostra Rivista a pagina 45 venne accennato al discorso dell'on. Egilberto Martire che chiamò il nostro santo Fondatore « il Santo del Grano ». Il Padre Ingolotti raccolse la frase e ne fece il titolo d'un opuscolo su S. Girolamo Emiliani. E' appena di 96 pagine e adorno di belle illustrazioni del celebre Mastrojanni. Eccone l'indice: Il Piave. — Tra gli orfanelli. — Tra i mietitori. — Il canto del Grano. — Il piccolo catechismo. — Miracoli. — La Bestemmia. — Sugli altari. — Somasca. — I Somaschi. — Le Somasche. — Oggi. — Benito Mussolini, ecc.

2. - *Giugno lirico*. — Sono poesie sui santi principali del mese di Giugno. Non è quella del P. Ingolotti la poesia difficile del Carducci, che richiede un lavoro mentale per esser intesa; ma scende subito nel cuore colla dolcezza del miele ibleo, si legge e si intende subito. E' adatta ad essere recitata dai fanciulli del Collegio. Sono bellissime tra tutte le poesie su S. Luigi, e S. Giovanni Evangelista, e S. Pietro.

E' di 114 pag. con illustrazioni.

3. - *Nel centenario della Croce*. — E' forse l'unico opuscolo scritto per propagare le glorie della Croce in quest'anno sedici volte centenario.

E' diviso in tre parti: la prima tratta della croce di Gesù e si chiude con un inno di adorazione. La seconda parla delle croci morali e termina colla nota poesia del Parzanese: « Quando nacqui... » La terza è intitolata: « Una croce ». In essa si parla della Croce del Campidoglio, e si riporta l'inno del Nostro P. Zambarelli: si tratta della Croce del Colosseo, e si conchiude coll'inno *Crux fidelis...* che l'autore tradusse in note omofoniche nella nostra favella.

Nota. — Per le condizioni di vendita, vedasi in copertina.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

S. FRANCESCO E S. GIROLAMO EMILIANI

C'è nella vita dei Santi qualche cosa che li fa ravvicinare oltre lo spirito che li unisce di perfetto amore al Signore.

Non dico già che sia un parallelismo di imitazione, in cui l'uno segua l'altro come copia; poichè tutti sono soltanto copie di un unico modello, Gesù e ognuno ha nella esplicazione della sua santità una nota assolutamente personale anche perseguendo una identica particolare finalità del complesso programma cristiano. Sono coincidenze quasi fortuite che si notano solo dopo e a provarle non ci hanno per nulla contribuito gli autori delle circostanze in cui esse si verificarono.

Così chi direbbe per esempio a prima giunta che nella vita del Poverello di Assisi e in quella di San Girolamo Emiliani vi siano straordinari riferimenti che le rendono così vicine, benchè distanti di tre secoli?

Mi è capitato di pensarci su — scrive Padre Luigi Zambarelli in « Italia Francescana » — solo dopo aver letto della particolare simpatia che San Girolamo ha avuto per i Cappuccini, così da essere persino ritenuto da alcuno quasi istitutore di essi nella città di Bergamo; ciò che invece s'ha da intendere dell'averli egli raccomandati caldamente a Mons. Lippomano, suo amico e Vescovo allora di quella città.

La qual simpatia è confermata dal fatto che nelle orazioni da lui prescritte per le persone che dovevano essere più care ai suoi fratelli non sono dimenticati i Padri Cappuccini, chè anzi essi vengono rammentati subito dopo il Cardinale di Chieti e il P. Gaetano da Thiene.

Così infatti leggiamo manoscritto e sotto evidente dettatura del